

IL LAVORO

**Bonomi all'attacco di Orlando e sindacati**

LUIGI GRASSIA

Il presidente di Confindustria Bonomi, sceglie il Meeting di Cl per attaccare il ministro Orlando: il decreto anti-delocalizzazioni allo studio tradisce «intenti punitivi verso le aziende». - P. 12

BOTTERO E CAPURSO - PP. 12 E 13



# Vaccini e delocalizzazioni Bonomi va all'attacco dei sindacati e di Orlando

Il presidente di Confindustria: “Dalle sigle gravi errori sul Green Pass  
Il decreto sulle multinazionali in fuga? Ispirato a una logica punitiva”

LUIGI GRASSIA

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, sceglie il Meeting di Comunione e liberazione per lanciare una doppia sfida ai sindacati e al ministro del Lavoro Andrea Orlando: i sindacati, a suo dire, «hanno fatto un grande errore» sul Green Pass, mentre il ministro prepara un decreto anti-delocalizzazioni che secondo Bonomi tradisce «un intento punitivo» verso le aziende.

La posizione di Bonomi sulla lotta al coronavirus è: obbligo di Green Pass in azienda

modificando i protocolli esistenti sulla base di una negoziato fra i datori di lavoro e i sindacati; se poi il governo riterrà anche di intervenire con un atto normativo nulla in contrario da Confindustria, ma intanto le parti sociali si muovano per conto loro.

«Sono rimasto colpito - dice il leader degli industriali - di fronte alla possibilità di sederci a un tavolo e indicare la via al Paese e invece constatare che non è stato fatto. Abbiamo fallito, e mi ci metto anch'io, ma i sindacati hanno fatto un grande errore. Pensavo che

sull'onda del momento drammatico, con più di 128.000 morti nel nostro Paese, si avviasse un'interlocuzione». Secondo Bonomi questo sarebbe ancora possibile, sulla scia delle parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che, proprio dal palco del Meeting di Cl a Rimini «ha parlato di dovere sociale. Io sono pronto anche adesso ad accordar-



Peso: 1-4%, 12-22%, 13-4%

mi con i sindacati per un protocollo sui vaccini in azienda». Su vaccini e Green Pass, accusa Bonomi, non si può delegare tutto alla politica, visto che «ci sono differenze di posizione fra i partiti che difficilmente ci faranno arrivare a una legge». Ma per quanto riguarda le parti sociali «possiamo sederci a un tavolo oggi stesso».

Ma il Paese in quali condizioni si trova? È in fase di ripresa, però si profila un pericolo, secondo Bonomi, dal decreto anti-delocalizzazioni allo studio del governo. «Il ministro Orlando e il sottosegretario Todde pensano di colpire con un decreto legge le imprese sull'onda dell'emozione di due o tre casi che hanno ben altra origine. È brutto licenziare con un Whatsapp, e su questo bisogna intervenire. Ma dobbiamo lavorare insieme per attrarre e non per punire, invece spunta sempre un intento punitivo. Mi ha telefonato il presidente della Confindustria spagnola e mi ha detto di ringra-

ziare il ministro italiano del Lavoro Orlando perché «se passa quella legge gli industriali verranno tutti in Spagna»».

Bonomi si augura che la tornata elettorale d'autunno non blocchi le iniziative del governo: «Sono molto preoccupato, temo che le riforme vengano fermate, e non ce lo possiamo permettere». Questa non è una critica al governo, ma una preoccupazione nei confronti della politica.

Dal mondo della politica arrivano a Bonomi plauso e critiche. Dura una nota di Nicola Oddati e Marco Furfaro, della direzione nazionale del Partito democratico: «L'attacco del presidente Confindustria Bonomi al Ministro Orlando, reo di cercare di frenare i comportamenti scorretti delle imprese che delocalizzano e licenziano (a danno anche di quelle che restano, investono e assumono), è totalmente fuori luogo. Il nostro Paese ha bisogno (...) di limitare i comportamen-

ti scorretti di quelle imprese che per mero profitto lasciano a casa centinaia di lavoratori». Ancora più polemico il segretario nazionale di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni: «Ma come, il governo Draghi esaudendo ogni richiesta degli imprenditori, spandendo regalie di ogni genere alle imprese, e questi attaccano il governo perché ha fatto poco per loro? O sono ingrati o sono ingordi».

Invece secondo Anna Maria Bernini, presidente dei senatori di Forza Italia, «le critiche del presidente di Confindustria al decreto Orlando-Todde non possono essere ripedite al mittente come sta facendo il Pd. Nel decreto ci sono anche cose giuste, come il diritto di allerta per i lavoratori, ma le

IMAGOECONOMICA

pesanti sanzioni previste se il governo non dà l'ok alla chiusura sono da Stato socialista.

Innanzitutto andrà attentamente verificato che la cessazione di attività abbia motivi reali e non speculativi, come nel caso Gfk. E poi c'è il rischio di allontanare gli investitori stranieri: invece di aumentare la nostra attrattività si aggiunge un ulteriore, pesantissimo disincentivo. Il problema delle delocalizzazioni esiste ed è enorme, ma si risolvendo alle aziende ottimi motivi per restare, non vietando loro di chiudere quando non hanno più spazio sul mercato o hanno necessità di ristrutturarsi. Insomma: il decreto andrà rivisto». —

**CARLO BONOMI**  
PRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA



A Madrid dicono:  
grazie Orlando, così  
le industrie verranno  
tutte in Spagna

**ANNA MARIA BERNINI**  
PRESIDENTE DEI SENATORI  
DI FORZA



Infliggere sanzioni  
in caso di chiusura  
senza l'ok del governo  
è da Stato socialista

**NICOLA FRATOIANNI**  
SEGRETARIO NAZIONALE  
DI SINISTRA ITALIANA



Imprenditori ingrati  
e ingrati con un  
esecutivo che fa tutto  
quello che chiedono

**LA MISURA ALLO STUDIO**



**Sei mesi di preavviso**  
Chi vuol licenziare e chiudere un'azienda senza essere in crisi deve comunicarne l'intenzione al governo con almeno sei mesi di anticipo.



**Nomina di un advisor**  
L'azienda che vuol chiudere sarà obbligata a nominare un advisor che si attivi per cercare un acquirente ed evitare il peggio, coinvolgendo nell'operazione Invitalia.



**Restituire i soldi**  
Il gruppo imprenditoriale che violasse queste disposizioni sarà obbligato a restituire tutti gli aiuti pubblici che ha ricevuto nei 3 anni precedenti.



**Pesanti sanzioni**  
Ma restituire gli aiuti non basterà: le aziende che pensano di potersene andare come vogliono dovranno pagare una multa pari al 2% del fatturato.

